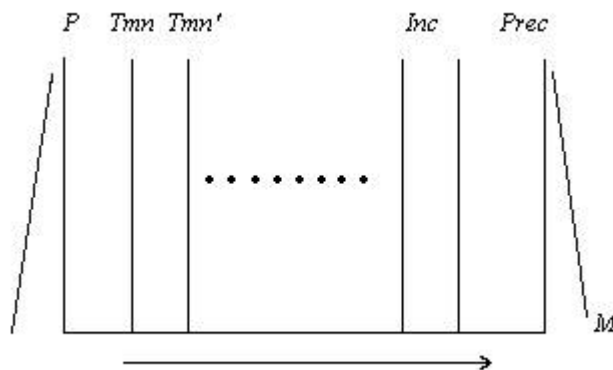


L'articolo seguente, oggetto di una lezione tenuta alla Scuola di Psicoanalisi di Torino, è apparso sulla rivista "Arti visive e psicoanalisi 2000" - quaderno n° 9 del novembre 2003 - edito a Savona a cura del dott. Biagio Giordano

Il sogno – schemi freudiani

Lo statuto dell'inconscio è etico e non ontico



Con questo schema di funzionamento dell'apparato psichico, posto nel Cap. 7 dell'*Interpretazione dei sogni*, Freud cerca di rendere ragione di una delle caratteristiche del sogno, il fatto di manifestarsi spesso con quella vivacità, quella presentificazione dell'esperienza, che sono più tipiche della **percezione** che non dell'attività immaginativa, della fantasia.

Analogamente agli schemi dell'"apparato psichico" che aveva proposto nel *Progetto di una psicologia*, suppone che vi siano differenti "sistemi" neuronali interessati da correnti di eccitazione che tendono fondamentalmente alla scarica; qui vi è in particolare la sottolineatura del fatto che tale processo di scarica avviene secondo una direzione ben determinata, indicata dalla freccia, che è quella *progressiva*; tale schema di funzionamento si riferisce quindi specificatamente al meccanismo riflesso: uno stimolo interessa il sistema percettivo (P); qui esso non può lasciare alcuna traccia, perché il sistema percettivo deve poter ricevere ogni volta le impressioni nelle medesime condizioni, cosa che non avverrebbe se ogni percezione lo variasse lasciandovi un segno. Le tracce delle esperienze (tracce mnestiche: Tmn, Tmn', ecc.) non possono quindi che depositarsi altrove, vale a dire in sistemi mnestici aventi appunto la caratteristica di *memorizzare*, di conservare in modo durevole il segno di ciò che è passato; il primo sistema mnestico, per Freud, assocerebbe le esperienze nel modo più elementare e cioè per contiguità temporale, ma, dato che è evidente che le associazioni non sono costituite solo secondo tale criterio, devono esservi altri sistemi mnestici successivi che ordinino gli elementi in base ad altre regole. All'estremità opposta dello schema troviamo il sistema motorio (M), cioè il livello ove qualcosa si esplica, ad esempio in termini di *azione specifica*, affinché l'eccitamento inizialmente determinato dallo stimolo trovi una scarica.

Prima di giungere a tale risultato, è però necessario per Freud interporre i due sistemi dell'*Inc* e del *Prec*; sostanzialmente, la necessità di questa interposizione è determinata dal fatto che tutta la sua teoria sull'interpretazione del sogno implica l'azione congiunta di due istanze contrapposte: il desiderio e la censura, dalla cui interazione si forma il sogno stesso.

Pertanto, qui, il sistema dell'Inconscio è quello da cui è supposto sorgere lo stimolo-desiderio, impossibilitato a pervenire come tale alla coscienza a causa della censura (resistenza) contrapposta dal sistema Preconscio. In altre parole, deve esserci un punto in cui il flusso di eccitamento proveniente dall'Inconscio trova un ostacolo, altrimenti non vi sarebbe differenza fra sogno latente e sogno manifesto. Tale ostacolo è appunto rappresentato dal controllo che il sistema Preconscio esercita sul materiale diretto verso la coscienza, affinché questa venga preservata dallo sviluppo di angoscia.

Premesso questo, Freud si appoggia a tale rappresentazione per giustificare il fatto che l'esperienza del sognare sia così frequentemente più vicina a un'esperienza percettiva che immaginativa; le immagini, nel sogno, non ci si presentano tanto come *fantasia*, ma come un'esperienza realmente vissuta, *percepita*. La ragione di ciò, per Freud, sarebbe da ricercare nel fatto che durante il sonno l'estremità motoria dell'arco riflesso è preclusa, disattivata, e perciò non può ricevere alcuna energia di eccitamento; questa sarebbe quindi costretta a diffondersi nell'apparato psichico in direzione *retrograda*, ossia in direzione del sistema percettivo (opposta al senso della freccia), facendo sì che le immagini mnestiche siano sovrainvestite e pertanto dotate di energia sufficiente a essere prese per percezioni. Con questa teorizzazione Freud spiega quella che definisce come una *regressione* del funzionamento dell'apparato psichico nel sogno.

Il concetto di *regressione*, così introdotto da Freud nell'*Interpretazione dei sogni*, presenta risvolti diversi, che egli stesso considera esplicitamente; c'è "regressione" intanto perché, appunto, il flusso energetico procede in direzione opposta a quello della veglia, che, a sua volta, è quello che consente un funzionamento adeguato dell'apparato nel suo complesso. Ma c'è "regressione" anche in riferimento alla concezione *genetica* dello sviluppo psichico; infatti, questo testo freudiano pone uno dei pilastri fondamentali della sua teoria: il sogno come prodotto di un **desiderio inconscio** che cerca una via di espressione; vediamo dunque dove ci porta la caratteristica percettiva delle immagini oniriche: ci porta alla considerazione che, dinanzi allo stimolo determinato dall'interno dell'apparato, appare non un'attività motoria adeguata, ad esempio, ma un'immagine con caratteristiche percettive, cioè qualcosa che ha a che fare con l'*allucinazione*; ricordiamo che nel *Progetto di una psicologia* Freud aveva posto come primitivo tentativo di scarica dell'eccitamento in eccesso proprio quella che aveva chiamato "**soddisfazione allucinatoria**" del bisogno; in altre parole, il fatto che il primo e arcaico tentativo di risposta dell'apparato psichico di fronte a uno stimolo sarebbe stato quello di reinvestire l'immagine mnestica dell'oggetto che aveva determinato la scarica energetica, indipendentemente dalla presenza reale dell'oggetto medesimo ("processo primario"). Il fallimento di questo tentativo, dovuto al fatto che la scarica non poteva avvenire e pertanto rimaneva attivo lo stimolo disturbante, avrebbe determinato l'instaurarsi di un'altra modalità di funzionamento, tale da consentire il trattenimento dell'eccitamento per il tempo necessario al reperimento dell'oggetto nel reale ("processo secondario").

Il fatto che nel sogno l'estremità motoria sia disattivata e la risposta allo stimolo sia di tipo percettivo avvicina dunque il sogno stesso alla "soddisfazione allucinatoria", cioè a un modo di funzionamento arcaico e, come tale, regressivo.

Ma c'è anche un altro aspetto che Freud espressamente nomina a proposito della regressione onirica: se la modalità di funzionamento arcaica che opera nel sogno può essere messa in relazione con un'antichità ontogenetica, da qui si può gettare uno sguardo sull'antichità filogenetica, sul funzionamento arcaico dell'umanità stessa^[1].

Prenderò ora spunto da alcune affermazioni di Freud contenute sempre nel Cap. 7 dell'*Interpretazione dei sogni*:

Spesso con l'analisi è possibile recuperare tutto quello che è andato perduto a causa

dell'oblio del contenuto onirico; perlomeno in tutta una serie di casi, è possibile ritrovare, partendo da un singolo frammento rimasto fermo, se non il sogno – ciò che del resto non ha importanza – tutti i suoi pensieri latenti[2].

Se ci venissero mosse obiezioni di questo tipo, potremmo a nostra difesa richiamarci (..) all'improbabilità che si possa ritrovare (...) qualche cosa che coincida con il sogno e lo spieghi in modo così esauriente come una delle nostre interpretazioni[3].

...questi paragoni hanno soltanto il compito di sostenerci nel tentativo di comprendere la complessità dell'attività psichica, scomponendola e assegnando le singole prestazioni alle singole componenti dell'apparato. Il tentativo di scoprire la composizione dello strumento psichico partendo da siffatto smembramento non è stato ancora fatto, a quel che ne so. Mi sembra un tentativo innocuo[4].

Il medico deve mantenere il proprio diritto a inoltrarsi, mediante un *procedimento dimostrativo*, dall'effetto cosciente nel processo psichico inconscio; viene così a sapere che l'effetto cosciente non è che un lontano risultato psichico del processo inconscio (...) L'inconscio è lo psichico reale nel vero senso della parola, *altrettanto sconosciuto nella sua natura più intima quanto lo è la realtà del mondo esterno, e a noi presentato dai dati della coscienza in modo altrettanto incompleto, quanto il mondo esterno dalle indicazioni dei nostri organi di senso*[5].

Accanto a queste, ne richiamo altre, di ben diverso tenore:

Anche nei sogni meglio interpretati è spesso necessario lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito altri contributi al contenuto del sogno. Questo è allora l'ombelico del sogno, il punto in cui esso affonda nell'ignoto. I pensieri onirici che s'incontrano nell'interpretazione sono anzi in generale costretti a rimanere in conclusi e a sfociare da ogni lato nell'intricato groviglio del nostro mondo intellettuale. Da un punto più fitto di quest'intreccio si leva poi, come il fungo dal suo micelio, il desiderio onirico[6].

... mi sembra utile e giustificato continuare a utilizzare una rappresentazione plastica dei due sistemi. Per evitare ogni abuso basta ricordare che rappresentazioni, pensieri, formazioni psichiche in generale, non possono affatto venire localizzate in elementi organici del sistema nervoso, ma per così dire *tra questi*, (...). Tutto ciò che può divenire oggetto della nostra percezione interna è *virtuale*, come l'immagine nel telescopio data dal passaggio dei raggi luminosi[7].

Sono due ordini di affermazioni ben diversi; essi si trovano però insieme, frammisti, nello stesso capitolo dello stesso testo freudiano. Ma questa contrapposizione ci invita a porre un interrogativo fondamentale riguardo all'interpretazione dei sogni (e in generale, all'analisi dell'inconscio). Qual è il punto di prospettiva, l'orizzonte dell'interpretazione dei sogni? *Cos'è* che si tratta di trovare interpretando?

Da una parte sembra proprio di dover concludere che l'intento di Freud, nell'interpretare i sogni, fosse davvero guidato da una mira *ontologica*, riguardo all'essere dell'inconscio; cioè: c'è una realtà, c'è un *reale* dell'inconscio, di cui conosciamo in qualche modo degli effetti e da tali effetti intendiamo risalire a quel nocciolo, a quell'essere che li ha determinati; vogliamo andare oltre l'apparenza di questi effetti per sapere qualcosa della realtà che vi sta dietro. Qui c'è tutto un ordine positivo, scientifico, finalizzato alla spiegazione del fenomeno come emanazione dell'oggetto. L'inconscio è un oggetto sconosciuto, al pari dell'atomo o di un corpo celeste.

Dall'altra parte tutta una differente prospettiva si fa avanti: c'è qualcosa di ignoto, di radicalmente non risolvibile, non spiegabile; ciò di cui si tratta non possiede una propria essenza reale, non è un oggetto; è qualcosa di *virtuale*.

Mi sembra di poter dire che questi due orientamenti di fondo sono spesso, forse sempre, compresenti nell'opera freudiana.

Ora, io credo che queste due differenti posizioni possano essere riferite a due differenti modi di intendere il concetto di inconscio:

- Uno, secondo cui l'inconscio sarebbe ciò che sorge dall'organico come spinta, tendenza, istinto, pulsione nel senso di impulso.
- L'altro, che fa riferimento invece a quanto di *specifico* dell'inconscio lo stesso Freud ha scoperto, vale a dire quella funzione delle parole così preminente in tutte le sue interpretazioni e, in definitiva, quelle leggi del processo primario che proprio nell'*Interpretazione dei sogni* egli enuncia, la *condensazione* e lo *spostamento*, che sono le leggi del significante (metafora e metonimia).

È chiaro che se per inconscio noi intendiamo l'impulso, saremo da ciò determinati a risalire all'organico che l'ha generato e a porci pertanto in una prospettiva ontologica. Al contrario, se per inconscio intendiamo ciò che ha a che fare con il significante, tutta un'altra visuale ci si apre: lì c'è qualcosa di *virtuale*, come Freud stesso dice. Tutto ciò può assumere un altro ordine se immaginiamo di porre in relazione i due livelli: c'è qualcosa che sorge dall'organico, naturalmente, che ha la natura di un bisogno, di una tensione in aumento che deve essere scaricata; ma questa tensione nel suo esplicarsi deve nell'uomo passare attraverso le maglie del significante, subire quella profonda trasformazione che ne fa qualcos'altro, con tutto quel che ne segue in termini di desiderio e di domanda, cioè nei termini di ciò in cui il bisogno viene trasformato in seguito al passaggio nella filiera del significante. Allora il termine *inconscio* può essere meglio individuato nel suo specifico, cioè in quel registro di significato, di interpretazione, in cui Freud stesso lo cerca e che pertanto è il registro della *parola*. Qui, è evidente, ogni prospettiva ontologica cade, perché non si tratta di un essere, ma delle leggi di funzionamento del significante con tutto ciò che ne segue.

Per sostenere quest'idea che propongo, porto ora alcune affermazioni che troviamo in Lacan; ad esempio, nel *Seminario – Libro II – L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, dice:

La difficoltà, quando si parla di soggettività, è quella di non entificare il soggetto[8].

Sebbene si rifacciano a funzioni completamente differenti, questi schemi hanno, nella loro forma, qualcosa di simile. Infatti si tratta sempre di uno schema del campo analitico. All'inizio Freud lo chiama *apparato psichico*, ma vedrete i progressi che fa, i progressi della sua concezione nei riguardi di quello che si può chiamare l'essere umano. ... c'è l'idea di avere di fronte a voi qualcosa di individuale, se non di unico, che tutto sta lì concentrato nella forma che avete di fronte, che è qui l'unità di oggetto in psicoanalisi ... Voi tutti credete di essere sempre nell'ambito psicologico, e che la psiche sia una specie di doppio, e di proprietà, di quel qualcosa che vedete[9].

Quest'ordine ... è l'ordine simbolico, nelle sue strutture proprie, nel suo dinamismo, nel modo particolare in cui interviene per imporre la sua coerenza, la sua economia autonoma all'essere umano e al suo vissuto. Ecco in che cosa io designo l'originalità della scoperta freudiana. ... quel che c'è di più alto nell'uomo e che non è nell'uomo ma altrove, è l'ordine simbolico[10].

E quando segnala a Fliess, in una lettera, quale rivelazione sia stata per lui il passaggio in cui Fechner dice che non si può concepire il sogno se non come situato in un altro luogo psichico, bisogna dare a questa annotazione il suo senso pieno.

È proprio quello che vi sto dicendo – il luogo psichico di cui si tratta non è psichico, è la dimensione simbolica, semplicemente, che è di un altro ordine - ... Dire che il sogno si pone in un altro luogo psichico, è dire che non si iscrive semplicemente nella parentesi del sonno. Si situa e si definisce in un altro luogo, governato da altre leggi locali, il luogo dello scambio simbolico, che non si confonde, sebbene vi si incarni, con la dimensione spazio-temporale in cui possiamo situare tutti i comportamenti umani[11].

E poi, nel Seminario *Le formazioni dell'inconscio*:

Lo spazio del significante, lo spazio dell'inconscio, è uno spazio tipografico[12].

Ciò che chiamiamo, insomma, formazioni dell'inconscio, ciò che Freud ci ha presentato come formazioni dell'inconscio, non è altro che questa presa di un certo primario – del resto è ben per questo che egli l'ha chiamato il processo primario – questa presa di un certo primario nel linguaggio. Il linguaggio marca questo primario ... tale primario è innanzitutto e prima di tutto tessuto come del linguaggio. ... coloro che vi promettono, vi fanno balenare la sintesi della psicoanalisi e della biologia, ... fino a nuovo ordine, prometterlo è una truffa[13].

... Freud ... ha ben sottolineato ... il valore sintomatico di quel momento dell'infanzia in cui il bambino crede che i genitori conoscano tutti i suoi pensieri. Freud spiega molto bene ... il legame di tale fenomeno con la parola con il fatto che i suoi pensieri, in fin dei conti, si sono formati nella parola dell'Altro, ed è del tutto naturale che all'origine i suoi pensieri appartengano a questa parola. Fra lui e questo Altro, in partenza, non c'è che un debole margine ...[14]

... inter-soggettività e intra-soggettività non possono essere separate ... voglio dire che queste insistenze sulla nozione che intra-soggettività e inter-soggettività devono restare legate in ogni cammino analitico corretto, ciò significa che le relazioni fra le istanze di cui si tratta [ad es. fra io e Ideale dell'io] sono dei rapporti, si dice comunemente nell'analisi, se ne parla come di rapporti che possono essere buoni o cattivi, conflittuali o in accordo. Si lascia tra parentesi o non si finisce di formulare quello che deve essere formulato: che questi rapporti sono strutturati, articolati come rapporti inter-soggettivi.

All'interno del soggetto si produce – e beninteso, lo vedete bene, non può riprodursi che a partire da un'organizzazione di significante – lo stesso rapporto che esiste fra soggetti. Non possiamo pensare, benché lo diciamo e benché ciò possa funzionare dicendolo, che il Super-io sia effettivamente qualcosa di severo che aspetta l'io alla svolta per coprirlo di atroci miserie. Esso non è una persona, esso funziona all'interno del soggetto così come un soggetto si comporta in rapporto a un altro soggetto, e appunto per questo: **che c'è un rapporto fra i soggetti che non implica tuttavia l'esistenza della persona**. Sono sufficienti le condizioni introdotte dall'esistenza, dal funzionamento in quanto tale del significante, perché dei rapporti inter-soggettivi possano stabilirsi[15].

[1] S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere* - vol. 3, Boringhieri 1998, pag. 501.

[2] S. Freud, *Op. cit.*, pag. 473.

[3] *Ibidem*, pag. 482.

[4] *Ibidem*, pag. 490.

[5] *Ibidem*, pag. 557.

[6] *Ibidem*, pagg. 479-480.

[7] *Ibidem*, pag. 556.

[8] J. Lacan, *Il Seminario – Libro II – L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, Einaudi – 1991, pag. 69.

[9] *Ibidem*, pag. 136.

[10] *Ibidem*, pag. 149.

[11] *Ibidem*, pag. 170.

[12] J. Lacan, Seminario 1957-1958 – *Le formazioni dell'inconscio*, pag. 196.

[13] *Ibidem*, pag. 483.

[14] J. Lacan, *Op. cit.*, pag. 484.

[15] *Ibidem*, pagg. 394-395.